

Giuseppe, custode della sacra Famiglia

I Calendario liturgico, nella solennità del 19 marzo, lo propone alla devozione dei fedeli come «sposo della beata vergine Maria». Ma, di fatto, i titoli che i pontefici hanno attribuito nel corso dei secoli a san Giuseppe sono davvero molti: ad esempio, Giovanni XXIII nel 1961 lo nominò protettore del concilio Vaticano II e nel 1962 stabilì l'inserimento del nome di san Giuseppe nel canone della messa, mentre ultima in ordine di tempo è la definizione di "custode del Redentore", che Giovanni Paolo II gli ha dato nell'esortazione apostolica *Redemptoris custos* a lui dedicata il 15 agosto 1989. Anche numerosi santi e teologi hanno attribuito a san Giuseppe i più grandi onori, da Agostino a Tommaso, da Teresa d'Avila a Francesco di Sales, sino a madre Teresa di Calcutta che lo considerò protettore principale delle sue Missionarie della Carità insieme con la Madonna immacolata. D'altronde Pio IX, con il decreto *Inclutum patriarcham* del 7 luglio 1871, gli aveva riconosciuto il diritto a un culto superiore a quello degli altri santi. E Benedetto XV, nel motu proprio *Bonum sane* del 25 luglio 1920, lo indicò come la via più breve alla santità, in quanto per mezzo suo «siamo condotti direttamente a Maria e, mediante Maria, alla fonte di ogni santità, Gesù».

Una devozione diffusa

All'ufficialità del titolo di "patrono della Chiesa universale", decretato da Pio IX l'8 dicembre 1870, corrisponde realmente per san Giuseppe una devozione diffusa in ogni parte del mondo. A lui sono dedicate più di cinquecento parroc-

chie in Italia e un centinaio di cattedrali in quarantacinque nazioni: dall'Angola allo Zaire, passando per l'Argentina, il Brasile, il Canada, le Filippine, il Messico, gli Stati Uniti, il Venezuela, e tante altre ancora. Basta d'altronde osservare le statistiche dei nomi più utilizzati per rendersi conto che Giuseppe è nelle prime posizioni in tutti i Paesi

cristiani: in Italia è il primo in assoluto e anche il femminile Giuseppina viene in graduatoria subito dopo gli altrettanto prevedibili Maria e Anna. Cosicché non è casuale la ricchezza di tradizioni popolari, nate in decine di località italiane e spesso trapiantate dagli immigrati all'estero come memoria viva delle lontane radici. E di per sé perfino



LORES RIVA

Gentile da Fabriano, "San Giuseppe" dalla Pala della Natività, sec. XV, Firenze, Uffizi.

Si dedicò totalmente al servizio del disegno di Dio e delle persone attraverso le quali quel progetto si compiva: Maria e Gesù. Suo vero titolo di gloria è di essere sempre stato il servo fedele e disinteressato. I pontefici gli hanno attribuito titoli eccelsi. Il popolo di Dio ne ha sperimentato la potenza di intercessione.

di **SAVERIO GAETA**



LORES RIVA

La devozione a san Giuseppe è diffusa in ogni parte del mondo.

la consumistica "festa del papà", inventata dall'industria delle cravatte e dei dopo barba, documenta il forte richiamo unanimemente associato allo sposo della Madonna e al "padre putativo" di Gesù.

Nel 1909 Pio X approvò le litanie di san Giuseppe (che egli stesso aveva commissionato al cardinale Alexis Lépicier), alla cui recita il *Manuale delle indulgenze* associa l'indulgenza parziale (n. 22,2): «Glorioso figlio di Davide / Luce dei patriarchi / Sposo della Madre di Dio / Custode purissimo della Vergine / Tu che hai nutrito il Figlio di Dio / Solerte difensore di Cristo / Capo della sacra Famiglia / San Giuseppe giustissimo / San Giuseppe castissimo / San Giuseppe pruden-

tissimo / San Giuseppe fortissimo / San Giuseppe obbedientissimo / San Giuseppe fedelissimo / Modello di pazienza / Amante della povertà / Esempio per i lavoratori / Decoro della vita domestica / Custode dei vergini / Sostegno delle famiglie / Conforto dei sofferenti / Speranza degli infermi / Patrono dei moribondi / Terrore dei demoni / Protettore della santa Chiesa».

A san Giuseppe è attribuita una speciale protezione in ogni circostanza della vita: più in particolare, egli viene però indicato come il patrono della "buona morte", poiché nel momento del suo trapasso fu assistito da Gesù e da Maria. In memoria di ciò, sono a lui intitolate pie associazioni come l'arcisodalità della Buona Morte, avviato nel 1648 dai Gesuiti a Roma, e l'unione del Transito di san Giuseppe per la salvezza dei morenti, fon-

Intervista con padre Tarcisio Stramare

SERVÌ IL REDENTORE MEDIANTE L'ESERCIZIO DELLA PATERNITÀ

Padre Stramare appartiene agli Oblati di San Giuseppe ed è direttore del Movimento giuseppino, oltre che docente di sacra Scrittura nella Pontificia università urbaniana. Ha pubblicato numerosi testi su san Giuseppe, fra cui la rassegna storico-dottrinale *Gesù lo chiamò padre*, della Libreria editrice vaticana.

Qual è il significato della devozione a san Giuseppe?

«Il significato è direttamente connesso al mistero della redenzione, del quale l'incarnazione è il fondamento. Lo ha ricordato Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica *Redemptoris custos*: "San Giuseppe è stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l'esercizio della sua paternità. Proprio in tal modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della redenzione, ed è veramente ministro della salvezza".

Se Maria è inseparabile da Gesù, altrettanto lo è san Giuseppe, che con la Vergine fu coinvolto più

di ogni altro uomo al mondo in quell'evento salvifico».

Che suggerimento darebbe a quanti desiderano approfondire la loro preghiera verso questo santo?

«Non mancano i libri di preghiera a san Giuseppe e i sussidi per celebrare il mese di marzo dedicato al santo, che propongono le pratiche devozionali e le litanie del santo. Ovviamente queste formule hanno lo scopo di aiutarci a crescere nell'amore al Redentore, che san Giuseppe esemplarmente servì. Le invocazioni debbono mirare a tenere costantemente dinanzi ai nostri occhi il suo umile e maturo esempio. È questa la devozione vera: la prontezza di volontà nel dedicarsi alle cose che riguar-

dano il servizio di Dio, perché san Giuseppe è il modello perfetto dell'obbedienza e del servizio».

C'è un aspetto particolare che rende la devozione a san Giuseppe significativa nel nostro tempo?

«La grande santità raggiunta da san Giuseppe, ha detto Giovanni Paolo II, "è la prova che per essere buoni e autentici seguaci di Gesù non occorrono grandi cose, ma si richiedono solo virtù comuni, umane, semplici, vere e autentiche". Si tratta, in definitiva, della santificazione della vita quotidiana, che ciascuno deve acquisire secondo il proprio stato. Il suo servizio al mistero dell'incarnazione si è esercitato nell'ambito della famiglia, del matrimonio, della paternità, del lavoro. La società odierna ha estremo bisogno di consolidare queste strutture portanti della vita umana e san Giuseppe la può aiutare con il suo esempio e la sua intercessione». **s.g.**



data nel 1913 nella parrocchia romana di san Giuseppe al Trionfale dal beato don Luigi Guanella. Le tradizioni legate alla giornata del 19 marzo sono molteplici in tutta Italia e in varie regioni il sentimento popolare manifesta una specifica condivisione con le sofferenze della Santa Famiglia attraverso un gesto di solidarietà.

In Sicilia viene generalmente accolta nelle famiglie una persona anziana e bisognosa. Nel Molise si invitano a pranzo una coppia di sposi e un giovane – in rappresentanza di Giuseppe, Maria e Gesù – e si servono a tavola speciali dolciumi chiamati “cauzione di san Giuseppe”, a indicare l’intercessione del santo verso i suoi devoti. In Puglia si svolge la cerimonia della “mattra”, che consiste in una serie di tavole imbandite appositamente per i poveri e gli anziani. Nel meridione d’Italia, e anche in alcune zone d’emigrazione italiana, in questo giorno si inforna il cosiddetto “pane di san Giuseppe” – a forma di barba, bastone e corona (simboli del santo), ma anche di animali – che il capofamiglia divide con i commensali durante il pranzo e che vengono poi donati a quanti entrano in casa: una volta erano i poveri del paese, oggi sono bambini festanti.

Un’antica tradizione contadina prevedeva invece la conservazione di qualche pagnotta, che in occasione dei temporali veniva divisa in quattro parti, ciascuna lanciata in direzione di un punto cardinale per invocare la protezione di san Giuseppe dal maltempo che poteva causare gravi danni alle colture.

Leggende e narrazioni sul santo

La più nota è quella intitolata *San Giuseppe e il suo devoto*, nella quale egli minaccia di abbandonare il Paradiso qualora il suo protetto non venga fatto entrare da Dio. Lo studioso Giuseppe Tammi ne ha individuato undici versioni, comprese la spagnola e la canadese. Il noto autore napoletano Eduardo De Filippo inserì l’episodio sia nel poemetto *De Pretore Vincenzo*, sia nell’omonima commedia. A partire dal XV secolo sono state scritte numerose sacre rappresentazioni, relative in particolare alla ricerca natalizia dell’alloggio da parte di Giuseppe

e di Maria, che vengono tuttora messe in scena, con la partecipazione di attori non professionisti. In Sicilia è caratteristica la rappresentazione della Fuga in Egitto, specialmente nella versione scritta in versi dal poeta Archina intorno al 1850 e musicata dal canonico La Porta.

All’origine di uno dei più esercizi in onore del santo, quello dei *Sette dolori e gioie di san Giuseppe*, c’è fra’ Giovanni da Fano, che visse tra il 1469 e il 1539 e fu tra i promotori del nuovo ramo francescano dei Cappuccini. Da un confratello dell’Osservanza ricevette la confidenza di altri due frati minori, salvati da una sicura morte in mare per intercessione di san Giuseppe, il quale si rivelò ai due naufraghi con queste parole: «Io sono san Giuseppe, degnissimo sposo della beatissima Madre di Dio, al quale tanto vi siete raccomandati». Quindi il santo garantì loro di aver «impegnato dalla infinita clemenza divina che qualunque persona dirà ogni giorno, per tutto un anno, sette *Padre nostro* e sette *Ave Maria*, meditando sui sette dolori che io ebbi nel mondo, otterrà da Dio ogni grazia che sia conforme al suo bene spirituale».

La preghiera consiste nel pronunciare le seguenti sette invocazioni a san Giuseppe (secondo la definitiva formulazione attribuita al beato settecentesco Gennaro Sarnelli), al termine di ciascuna delle quali si rivolge la richiesta «assistimi paternamente in vita e in morte» e si recitano appunto un *Padre nostro* e un’*Ave Maria*:

- 1 Per il dolore e la gioia che provasti in occasione della maternità di Maria vergine.
- 2 Per il dolore e la gioia che provasti in occasione della nascita di Gesù bambino.
- 3 Per il dolore e la gioia che provasti in occasione della circoncisione di Gesù bambino.
- 4 Per il dolore e la gioia che provasti per la profezia di Simeone.
- 5 Per il dolore e la gioia che provasti in occasione della fuga in Egitto.
- 6 Per il dolore e la gioia che provasti in occasione del ritorno dall’Egitto.
- 7 Per il dolore e la gioia che provasti in occasione dello smarrimento e ritrovamento di Gesù nel tempio.



La “Sacra Famiglia”
in una immaginetta merlettata.

Anche a un’altra antica e tradizionale orazione al santo è riconosciuta l’indulgenza parziale (*Manuale delle indulgenze* n. 19): «A te, o beato Giuseppe, stretti dalla tribolazione ricorriamo, e fiduciosi invociamo il tuo patrocinio, insieme con quello della tua santissima Sposa. Deh! Per quel sacro vincolo di carità che ti strinse all’immacolata vergine Madre di Dio, e per l’amore paterno che portasti al fanciullo Gesù, riguarda, te ne preghiamo, con occhio benigno la cara eredità che Gesù Cristo acquistò col suo sangue, e col tuo potere e aiuto soccorri ai nostri bisogni.

«Proteggi, o provvido custode della divina Famiglia, l’eletta prole di Gesù Cristo; allontana da noi, o padre amantissimo, la peste di errori e di vizi che ammorba il mondo; assistici propizio dal cielo in questa lotta col potere delle tenebre, o nostro fortissimo protettore; e come un tempo salvasti dalla morte la minacciata vita del bambino Gesù, così ora difendi la santa Chiesa di Dio dalle ostili insidie e da ogni avversità, e copri ciascuno di noi con il tuo continuo patrocinio, affinché con il tuo esempio e con il tuo soccorso possiamo virtuosamente vivere, piamente morire e conseguire l’eterna beatitudine in cielo. Amen».

Saverio Gaeta